**Postfazione**

Sergio Della Sala

*Ad Alice,*

*che va a scuola contenta*

Questo libro è una versione succinta del volume in lingua inglese intitolato *Neuroscience in Education. The good, the bad and the ugly*, che ho curato per la Oxford University Press (2012) insieme a Mike Anderson, uno psicologo cognitivo dell’età dello sviluppo che lavora a Perth, Australia. L’idea del libro nacque proprio nel giardino di casa sua, durante una delle mie visite all’Università di Perth, mentre sotto il sole di Freemantle aspettavamo che la griglia rendesse ragione di costolette e verdurame. Il libro originale contiene 22 capitoli suddivisi in sette sezioni, che includono discussioni teoriche e applicative, contributi all’educazione dalle scienze cognitive, temi sull’influenza della genetica sull’educazione, denunce di usi spuri delle neuroscienze nell’ambito educativo e proposte di modelli collaborativi tra neuroscienziati, psicologi cognitivi e professionisti dell’educazione scolastica. I lettori interessati a un panorama più vasto di quello qui presentato sono invitati a consultare il testo originale.

Nel curare la versione ridotta in italiano abbiamo dovuto apportare ulteriori modifiche per adattare il testo al formato proposto dalla casa editrice, molto più snello dell’originale e diretto a un pubblico più vasto, non solo accademico. Oltre a presentare solo una selezione del materiale originale, ogni capitolo è stato rivisto e reso più scorrevole. Questo ha comportato anche una riduzione del numero di citazioni nel testo e di voci bibliografiche. Spero che gli autori dei capitoli originali non se ne dispiacciano. I lettori curiosi troveranno una più ricca letteratura elencata nei rispettivi testi originali.

Il punto di vista con cui questo testo è stato redatto viene reso bene parafrasando una citazione attribuita a Donald D. Quinn: «Se un neurologo o uno psicologo (o un neuroscienziato) nel suo studio o nel suo ambulatorio avesse ogni giorno contemporaneamente 30 persone, ognuna con bisogni differenti, alcune delle quali non vorrebbero essere lì e di conseguenza causassero problemi di ogni sorta, e se questi professionisti dovessero, senza aiuto, guidare queste persone nel loro percorso per nove mesi consecutivi, forse potrebbero avere una parvenza di immaginazione di cosa significhi lavorare come insegnante in classe».

Questo libro non viene proposto con la presunzione di presentare ricette neuroscientifiche per la soluzione di temi complessi come l’apprendimento scolastico. La scienza, sempre ma soprattutto in casi come l’educazione e i principi didattici, non deve essere prescrittiva ma descrittiva. In questo libro descriviamo un po’ di quello che attualmente si sa (o si crede di sapere) sull’apprendimento, inteso in senso lato, e denunciamo quello che viene spacciato per conoscenza “scientifica” su questi temi ma che invece è guidata da mal poste aspettative se non da meri interessi. Questo con la speranza che chi lavora nelle scuole e i politici che ne hanno il potere possano continuare a promuovere una scienza dell’educazione, che comprenda il potenziale impatto delle conoscenze che derivano anche dalle neuroscienze e dalle scienze cognitive.

Io sono un neuroscienziato cognitivo, insegno anch’io, ma non so quasi nulla di didattica scolastica. Sono convinto però che il buon apprendimento derivi principalmente dalla passione trasfusa in menti ricettive, da una scuola che insegni a pensare, che susciti senso critico, che stimoli principi democratici, che faccia dell’interdisciplinarità, intesa come sinergia tra insegnamenti, la sua bandiera.

Per molti versi la scuola italiana non funziona bene e si basa su principi antiquati; ma gli insegnanti italiani sono spesso ottimi, e gli studenti sono mediamente preparati. Lavoro all’estero da decenni e lo tocco con mano quando candidati italiani si presentano a concorsi internazionali per proseguire il loro corso di studi. Sono bravi nonostante le imperfezioni del nostro sistema, causate anche dalle varie, inadeguate riforme che ministri inadatti o frettolosi ci hanno propinato. Gli studenti finlandesi, per fare un esempio, ottengono punteggi migliori di quelli dei nostri ragazzi nelle classifiche internazionali. Ma in Finlandia lo Stato non finanzia scuole private, e l’equità del sistema si traduce in sostegno, non in bocciature.

La discussione sull’uso (e l’abuso) delle conoscenze di neuroscienze in ambito scolastico rappresenta solo una goccia nel complesso sistema dell’educazione e dell’apprendimento in età scolare. Questo libro intende contribuire a quella goccia.

*Edimburgo, 13 settembre 2015*